

Quel «tesoretto» della bad bank del Banco di Napoli

Testo dell'articolo pubblicato il 21.08.2016 su "[Il Sole 24 Ore](#)", nella rubrica "Alla luce del Sole".

Nelle scorse due settimane ho analizzato la [lezione del Banco di Napoli](#) per quanto riguarda [il valore odierno di sofferenze ed incagli](#). C'è però una lezione ancora più importante e riguarda le recriminazioni sull'ingiusta sorte subita dalla più importante banca del Sud. Riecheggiano pari pari quelle che vengono oggi sollevate dagli azionisti e dai manager delle banche del Nord in difficoltà: non è vero che sono fallite, è colpa della eccessiva severità nelle valutazioni della Banca d'Italia o della BCE, è una manovra per colpire le industrie locali, etc. Nel caso del Banco di Napoli, queste teorie sembrerebbero trovare un suffragio nel "tesoretto" accumulato dalla SGA (la bad bank del Banco di Napoli), che a fine 2015 ammontava a ben 469 milioni di euro.

Se la SGA ha potuto accumulare questo tesoretto non significa forse che a suo tempo le attività del Banco di Napoli valevano di più di quanto stabilito dagli ispettori della Banca d'Italia? E se così fosse non significa che il Banco di Napoli – ed indirettamente il Sud – sono stati ingiustamente svantaggiati?

"Se la bad bank di una qualsiasi banca del nord – si chiede Mariarosa Marchesano (*), autrice del libro "Miracolo bad bank" – avesse avuto il successo della SGA e fosse titolare di una dotazione finanziaria di 500 milioni di euro, sarebbe altrettanto facile per il governo Renzi utilizzare questa ricchezza per salvare le banche del Sud in crisi?"

Tutte queste recriminazioni si fondano sull'ipotesi che le sofferenze e gli incagli del Banco di Napoli siano stati sottovalutati al momento della liquidazione del Banco e che questo valore sia poi riemerso nei lunghi anni della gestione della SGA. Se così fosse queste recriminazioni sarebbero fondate. Ma non è così.

Nel 1996 la SGA acquistò le sofferenze del Banco ad un prezzo del 62% del nominale e gli incagli ad un prezzo dell'85%. Usando il valore realizzato di queste sofferenze ed incagli, i miei calcoli (riportati nelle scorse settimane) valutano le prime al 22% e le seconde al 32%. La differenza rappresenta 3,4 miliardi di euro di buco. **Come è possibile che la SGA abbia accumulato 469 milioni di euro di tesoretto?**

La risposta è molto semplice: **tra il 1997 e il 2002, la Banca d'Italia – attraverso il Banco di Napoli – ripianò le perdite della SGA per 3,7 miliardi di euro. Lo fece in base al D.M. 27/9/1974, anche noto come "decreto Sindona" perché utilizzato per la prima volta per salvare la Banca Privata Italiana dopo il crack.** In sostanza, la Banca d'Italia prestava denaro al Banco di Napoli all'1% e il Banco guadagnava la differenza tra il tasso di mercato sui titoli di stato (che all'inizio del periodo era al 6,8%) e l'1% e usava quei soldi per ricapitalizzare la SGA. Si tratta di una specie di quantitative easing "ad bancam", che raggiunse a momenti valori molto elevati (12 miliardi di euro). Se la Banca d'Italia avesse acquistato quei titoli direttamente, a guadagnarci sarebbe stato il contribuente. **Quei soldi sono quindi a tutti gli effetti un contributo statale.** Lungi da essere un tesoretto emerso da un valore superiore alle attese dei crediti deteriorati, il surplus della SGA sono gli avanzi dei contributi statali per ripianare il buco del Banco di Napoli.

Un approfondimento a parte meritano le cause di questo buco. Fu colpa della gestione clientelare del democristiano Ferdinando Ventriglia o fu la crisi dell'economia meridionale dovuta dall'improvvisa interruzione dei contributi della Cassa del Mezzogiorno?

Questo legittimo dubbio non deve distrarre dal fatto che il buco ci fu e questo buco fu sottostimato, non accentuato, dalle valutazioni di Banca d'Italia. **Restituire il “tesoretto” al Sud aggiungerebbe la beffa al danno. Quei soldi appartengono a tutti i diritti allo stato italiano e ha fatto bene il Ministro Padoan a riprenderli in nome della comunità. L'unico dubbio è perché si è aspettato tanto.** Se non ci fosse stata una crisi bancaria, quei soldi sarebbero rimasti tra le pieghe di bilancio di Banca Intesa (che nel frattempo aveva comprato il Banco di Napoli), come un regalo del contribuente?

Qui di seguito i link ai precedenti articoli della Rubrica “Alla Luce del Sole”: